*Commercio degli organi*

Alla base della liceità della vendita degli organi vi sono, oltre che l’autoproprietà e quindi la libera disponibilità del proprio corpo, anche argomenti di taglio consequenzialista.

Il divieto di scambiare un certo bene per un corrispettivo in denaro produce effetti negativi in termini di efficienza, riducendo la disponibilità del bene per chi ne ha necessità. Ad esempio, se la donazione di sangue fosse remunerata, gli ospedali non avrebbero più i problemi di disponibilità che le cronache ogni tanto evidenziano. Allo stesso modo, molte delle migliaia di persone che attendono inutilmente di ricevere un trapianto di reni non morirebbero. Lo stesso discorso è applicabile alla compravendita delle cellule del midollo osseo: «sottraendo le cellule del midollo osseo a questo processo, affermiamo un principio: il corpo umano è un bene indisponibile. E tuttavia, siccome il mondo è fatto d’altro che di dichiarazioni di principio, determiniamo senza volerlo una serie di conseguenze (il fatto che alcune persone siano destinate a morire, non trovando un donatore) che nessuno, neppure chi più ardentemente crede in quel principio, vorrebbe»[[1]](#footnote-1).

In Israele fu sufficiente l’introduzione per i donatori di un risarcimento comprendente le cure mediche e i giorni di lavoro persi per far impennare nel primo anno le donazioni del 64%.

«La principale obiezione alla vendita degli organi è che individui poco lungimiranti o disperati sarebbero indotti da consistenti somme di denaro a vendere organi contro i propri interessi. Questa preoccupazione è comprensibile ma esagerata. Medici e ospedali, insieme ai parenti e agli amici, preverrebbero la maggior parte di tali abusi. Norme sul consenso informato sensibilizzerebbero i potenziali venditori di organi sui rischi che potrebbero correre»[[2]](#footnote-2).

Certo, «i poveri venderanno più organi dei ricchi. Una risposta libertaria a questa obiezione è: “La vendita di organi salva vite *e* rende i poveri più ricchi? Evviva!”. I libertari sostengono che se ci preoccupiamo dei poveri, non dobbiamo impedire loro di fare ciò che considerano la loro migliore opzione per migliorare la propria vita»[[3]](#footnote-3).

Alcune persone trovano ripugnante in sé la vendita di un organo. «I libertari rispondono: provate a spiegare la vostra opposizione a un bambino che sta morendo di insufficienza renale: “I tuoi genitori sono disposti a pagare per un rene. Qualcuno è disposto a fornire un rene in cambio di quel denaro. Ma trovo l'intera faccenda ripugnante. Per questo farò intervenire lo Stato per bloccare la vendita. È meglio che tu muoia piuttosto che io provi disgusto”»[[4]](#footnote-4).

Altri obiettano che la “mercificazione” rappresentata dalla compravendita svilisce il corpo e le sue componenti. I libertari replicano che le persone continuamente scambiano l’attività del proprio corpo (lavoro) in cambio di denaro e non vi è alcuna disumanizzazione in ciò; lo stesso vale per gli organi del proprio corpo.

W. Block ha ipotizzato che in un libero mercato degli organi sorgerebbero compagnie o ospedali che offrirebbero alle persone una somma di denaro per donare alcuni organi in caso di morte. Successivamente venderebbero l’organo al beneficiario. La disponibilità di organi crescerebbe enormemente perché le persone verrebbero remunerate, con somme probabilmente consistenti, quando ancora sono in vita. W. Block, *Defending the Undefendable II*, cit., pp. 98-102. Per quanto riguarda l’espianto *post-mortem* degli organi per i trapianti, i libertari sono contrari alla pratica diffusa del silenzio-assenso, che configura una proprietà originaria del corpo delle persone da parte dello Stato o della società.

1. A. Mingardi, *L’intelligenza del denaro*, Marsilio, Venezia, 2013, p. 59. [↑](#footnote-ref-1)
2. J.A. Miron, *Libertarianism from A to Z*, Basics Books, New York, 2010, p. 125. [↑](#footnote-ref-2)
3. J. Brennan, *Libertarianism: What Everyone Needs to Know*, Oxford University Press, New York, 2012, Kindle e-book, p. 92 (traduzione mia). [↑](#footnote-ref-3)
4. *Ivi*, p. 93. [↑](#footnote-ref-4)